ANTONIO CAMPANA

ELOGIO

del Professore

ANTONIO CAMPANA

SCRITTO

da Filippo Maria Delirios

FERRARESE

Penetrare nelle più occulte e belle opere della Natura, guidato da quel raggio splendidissimo della umana intelligenza, che nel passato secolo aveva sparso tanta luce nel mondo: costringere la Natura medesima a fornire i mezzi di giovare, quanto si può il meglio, ai bisogni, e più ancora alla conservazione della vita: presentare questi mezzi di conservazione in un chiaro modo, e preciso di scrittura, aggiugnendo proprii trovati, e facili, e utilissimi: versare con ogni maniera d'insegnamento tutto un tesoro di sapienza nel seno della patria, traendola da quella povertà in che giaceva in fatto di scienze fisiche, ecco le vie per le quali Antonio Campana è venuto in fama di valentissimo, ed ecco il perchè ne lagrimiamo ora la sua perdita.

Volgeva il passato secolo alla sua fine, e noi non avevamo ancora che incerte nozioni degli elementi dei corpi, delle proprietà loro, e dei fenomeni che sì svariatamente, e a nostra gran maraviglia ne derivano: erano congetture che costituivano le scienze fisiche di quel tempo, erano, a dir breve, parole che si perdevano nell'aria medesima che le aveva comunicate. E l'insinuare in quelle menti amore pel maraviglioso del mondo, l'assuefarle a contemplare profondamente questo maraviglioso, il portarle dalla superstizione alla luce del vero, il situare la nostra patria al grado delle più illustri città della bella, e ahi troppo dilacerata Italia, e il situarvele in breve correre di tempo, non era impresa da poterla condurre che un uomo, il quale, fornito di elevato ingegno, di attitudine somma alla meditazione delle cose, di genio ardente, e di potere per secondare quest'attitudine, caldissimo dell'amore di patria, e tenero dell'onore di lei, avesse ardito pugnare con le false opinioni che gl'ingombravano la via; e durando le maggiori fatiche, le più gravi noje del mondo, avesse saputo riuscirne trionfatore.

Disposto così felicemente dell'animo nacque Antonio Campana in Ferrara nel 1751. E poichè ebbe compiuto il corso filosofico con gli ammaestramenti del dotto portoghese Monteiro (al quale fu in grande stima, e carissimo per modo da farsene egli medesimo aperto lodatore) si dedicò alla Medicina, perchè solo la medesima poteva allora far luogo agli studi naturali, cui era portato con tutto il desio dell'anima dalla insuperabile forza dello istinto. E fu nella bella, e gentile Firenze, fu in quel suolo fecondo di Scienziati, e di Artisti, fu nelle scuole del chimico professore Giuntini, dell'altro professore di Medicina Alessandro Bicchieraj, e del Lapi precettore di Botanica; fu per l'amichevole, e dimestico usare con Ottaviano Targioni Tozzetti quel cultore studiosissimo delle Scienze fisiche, che gli si strinse poscia con i più forti vincoli di parentela, sposandosi alla sorella di lui, a Vittoria Campana; quell'Ottaviano che vi ha dato di belle opere di Botanica, e ha trasmesso il suo spontaneo invaghimento agli Studii naturali, ch'era un invaghimento di famiglia, al figlio (1), caro di presente alla sua patria, e alla Nazione tutta italiana; fu per un sì felice adunamento di bello ingegno, di buon volere, e di favorevoli casi, che Antonio Campana potè appagare quel suo caldissimo desiderio di naturali cognizioni, che gli hanno dato sì gran nome, e il faranno vivere la seconda, e sempre durevole vita della fama.

Era una maraviglia il vederlo, spensierato di ogni altra cosa del mondo, passare i giorni continui dalle scuole di quei maestri alla Clinica nello Spedale di S. Maria Nuova, dalla Clinica ai fornelli dello Spedale medesimo, al giardino reale dei Semplici, al gabinetto di Milord Couper. Ne lo ha detto chi fu compagno di lui negli studj di medicina (2) lo ha seguito in Firenze, e lo ha veduto vegliare le notti spenzolato sui libri. Lo scrissero il Bicchieraj, ed il Lapi, dei quali il primo il teneva in sì gran conto, che gli dava cura di quegl'infermi che aveva egli medesimo a medicare; gli fidava la parte chimica, e botanica della sua bella opera *Dei Bagni di Montecatini*; ne faceva menzione di lode nell'Opera medesima uscita in Firenze nel 1788; e scriveva di lui, sono sue parole „ *Tenendomi onorato di averlo a compagno nelle esercitazioni di clinica, il reputo capace a sostenere con decoro della umanità qualunque impiego riguardante gli oggetti naturali* „. Così il Lapi, compiacendosi della perizia, e maravigliosa sagacità adoperata da

(1) Antonio Targioni Tozzetti, professore attualmente di Chimica e di Botanica a Firenze.

(2) Dottor Vincenzo Ferrarini già professore emerito di Chirurgia nella Università di Ferrara, e defunto nel 1834.

Antonio Campana nel fare varj indici delle piante di quel giardino, non che un orto secco Linneano, diceva: „ Io lo stimo il più abile, il più sperto, il più valente in qnest'arte dei tanti miei bravi allievi sparsi per tutta Italia „.

Con nn tanto e sì svariato sapere, con la stima, e la benevolenza dei scienziati, Antonio Campana, che non gli pativa il cuore che la sua patria ignorasse più a lungo le Scienze naturali, venne a lei nel 1782 con l'aurora di nn figlio per toglierla alle tenebre, e condurla a quel giorno che ne fa ora lieti della sua luce, e che non avrà forse mai la sua sera. Il quale suo pensiero non falliva, conciossiachè Ferrara ch'ebbe sempre de'begl'ingegni, e a sì gran dovizia da potersi stare in gara di celebrità letteraria con tutte le altre città della nostra Penisola, ne avesse allora parimenti, i quali, pieghevoli alle sollicitazioni di Antonio Campana, e desiderosi essi pure di quello egli desiderava, si associarono in privata Accademia fisico-chimica, ove, non come precettore, ma come amico in nn'adunanza compagnevole di amici, si diede a imparar loro, per via degli esempj le maraviglie di queste Scienze: e dove si sono gettate (per dirlo a maniera di figurato) le basi di quell'augusto, e ammirevole tempio, che si è innalzato d'in sul nostro suolo ancora alla Natura, a questa Dea dell'Universo, la quale agl'incanti di Alcina, alle trasformazioni di Atlante, ai prodigj di Orlando (che sono un miracolo di scrittura, ma sono sempre fingimenti) ha fatto succedere il Galvanismo, il Pneumanismo, e quant'altro per accozzamento di qualità, e per generazione di forme sa lavorare la Natura medesima con la sì feconda materia degli elementi.

E fu proprio questo un gettare di fondamenta, imperciocchè non corse a molto che Antonio Campana, chiamato nella nostra Università col titolo di professore straordinario a provare con quella sua evidenza quanto si narrava allora in parole da chi leggeva di Fisica, vide correre alla sua volta ogni condizione di Stndiosi, tratti dal diletto, e dal convincimento delle sue belle Sperienze, e domandare di essere iniziati nei piacevoli misteri della Natura. Che se la invidia, la quale vede sempre a malincuore i progressi della mente, e si doleva pure del gran cammino che aveva fatto la Filosofia, ha signoreggiato sì fattamente da volere si sopprimesse nel 1786 la Scuola di Fisica Sperimentale, non pertanto le umane cognizioni avevano ricevuto sì forte urto a distendersi, che sarebbe stato un fare da stolto il volerla arrestare; e Antonio Campana che aveva dato egli medesimo questo nrto, e sentiva quanto si può sentire in petto di cittadino l'amore per la sua patria, non era uomo da fuggirgli l'animo, e da dare la volta addietro in un'impresa in cui era impegnato il suo cuore, e la sua mente.

Egli è perciò che sebbene fosse stato richiesto allora a professore di Chimica dalla Università di Bologna, rinnnciò a quegli averi, e a quegli onori che quivi largamente gli si offerivano; e lasciata alla sua ventura la Scuola di Fisica Sperimentale, volse il pensiero all'arte farmaceutica, la figlia primogenita della Medicina, e la più fatalmente negletta, conciosiachè non vi avesse a quelle stagioni che l'esempio dei farmacisti che si tramandassero ai farmacisti per formare dei lattovari; e altri facili rimedj; e si dovessero trar quindi di lontano quelli più finamente preparati a gran costo di denaro di quei miseri che ne bisognavano.

In questo stato di rozzezza era l'arte farmaceutica allorchè Antonio Campana, con una carità senza fine, ne cominciò la riforma da sì gran pezzo davanti desiderata, narrando quanto di novelli trovati vi aveva nei volumi di quei sommi ingegni di Francia che hanno fatto salire alto la chimica, provando la verità del suo dire con quel facile modo di sperimento che fu sempre di lui, facendo rispianata e piacevole la via alla Botanica, della quale erano sì oscuri e ristretti i confini, che (ci vaglia questo solo per idea), volendosi dare nel 1792 un catalogo delle piante del giardino pubblico di Ferrara, che erano duecento, e avevano ad apparir molte, vi si notarono dei licheni che non hanno vita che in qualche monte, e in poche boscaglie, molte piante vegetabili solo nell'acqua, come l'alga dei vasti mari, e si ripeterono le piante medesime con varj nomi, sostituendone di equivoci, e d'incerti a quelli di Linneo.

Non si saprebbe dire a minuto i lunghi pensieri, e le cure del professore Antonio Campana a fare del nostro giardino pubblico un vero orto botanico. Erano quivi pochi fiori nostrali, ed egli vi poneva a mani piene le piante medicinali, le alimentizie, le utili alle arti, e le avidamente cerche per diletto, e per pura contemplazione dei Filosofi naturalisti; disponeva le piante medesime con l'ordine e la nomenclatura di Linneo; migliorava i tepidarj; faceva innalzare ampie stufe per serbare alle esotiche il caldo dei climi d'onde venivano; chiamava di Firenze chi ne poteva essere custode e diligente cultore; muoveva così al suo perfezionamento questo piacevole studio, la Botanica, la quale nel trapasso di pochi anni si estese dalla Scuola ai palagi cittadineschi, e alle ville, sicchè veggiamo quivi ameni giardini messi a lavorio delle più belle e strane guise di fiori, freschi boschetti, e care delizie innocenti, e lieto intrattenimento del sesso gentile, non meno di chi ama anzi scalpitare le rugiadose erbette, e udire il canto degli uccelli su per i verdi rami, che andare attorno per le vie della città, ove la Natura non è che freddamente rappresentata in immagine dall'arte.

Il catalogo delle piante del nostro giardino presentato al Governo nel 1812 da Antonio Campana professore di Botanica, ne mostra come fosse ricco questo stabilimento di 3430 piante di ogni generazione, e come formasse un bel contrapposto al catalogo del 1792. Senza che, si notavano due piante indigene, e non ancora descritte, la *viola palustris* cioè, o *ferrariensis*, e la *plantago maxima;* e si dava in abbozzo la Flora dipartimentale per servire di esempio agli altri Licei, onde aversi prestamente, e a un solo volerlo, la Flora di tutto il regno. Il che piacque per sì gran modo al Governo, da meritare si ordinasse la diramazione di quel catalogo per tutti i Licei dello Stato, a loro norma, e si lodasse poi l'autore di versatissimo di Botanica e di *benemerito professore.*

Ma non bastava al professore Antonio Campana di avere innalzato nella sua patria l'arte farmacentica dall'abbiettezza del cerrctanismo all'onore delle Scienze; di avere istruito i farmacisti da non bisognare dei preparati stranieri; di avere diretto egli medesimo i loro laboratori. Volle segnare delle tracce e ai Farmacisti, e ai Medici perchè non vagassero come dianzi per le molte farmacopee sparse per Europa, incerti sui metodi delle preparazioni chimiche, incerti che le fossero queste preparazioni efficaci; e perciò, levato da quei libri quanto contenevano di utilissimo, ne ha presentato in un piccolo quadro le più sicure, e le più celebrate medicine; ha indicato nuovi processi, siccome è quello del tartaro emetico preferito a ogni altro processo; ha aggiunto ai nomi officinali quelli delle Scienze i più propri a conoscere la sostanza dei composti; ha dato così un'opera, nella quale se non si omisero tutti quegl'inutili rimedj protetti dalla cieca fiducia del volgo, chè non volle farlo dapprima per non addolorar tanto gli uomini di buona fede, si sbandirono però quelle assurde ricette, e meschine, che una moltiplicità d'ingredienti, forse di opposita virtù impinguavano, e potevano rendere dannosi.

Io non so dire i pregi della Farmacopea del professore Antonio Campana, pubblicatasi in Ferrara nel 1799, chè la mia condizione di studj nol consente. Ma non può altrimenti che la non sia cosa di gran conto, se in un anno si venderono oltre mille copie della prima edizione, e se ne fecero poscia molte ristampe in Napoli, in Firenze, e in più altre città, come a dire Venezia, Padova, Livorno, Pesaro; il che somma a quindici edizioni italiane corrette, e accresciute da lui, insieme a moltissime che non lo furono; se passò questa farmacopea in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Russia, per le belle edizioni di Parigi, di Londra, di Lipsia, di Pietroburgo; se la corse insino a Costantinopoli, dov'è ancora la caramente pregiata, la sola tenuta per guida; e d'onde si mandarono nel 1826 molte lodi all'autore, e gli si chiedevano consigli; se la è poi non pic-

ciola parte della Farmacopea Universale del cavaliere Jourdan, che si va ora pubblicando ad onore di lui, che ha saputo sceverare lo squisito in argomento di medicine, e farne dono all'umanità nei suoi mali.

Di nozione in nozione, di sperimento in esperimento il professore Antonio Campana aveva condotto i suoi al buon gusto per le Scienze naturali, aveva operato una maravigliosa rivoluzione fisica, alloraquando sopravvenne in sul finire del passato secolo la rivoluzione politica. Io mi taccrei di queste alte vicende, che hanno dato tale scossa all'Europa che ne darà tuttavia la oscillazione, se in questo generale commovimento non si fosse tolto il mio Lodato alla meditazione degli ameni suoi studj. Ma egli era quel gran scienziato, quell'interissimo di costumi da non rimanere occulto, e amava con troppo affetto del suo cuore la patria per essere indifferente ai bisogni di lei, e alla novella sua gloria. Infatti poichè Ferrara potè reggersi a quale governo stimava le convenisse, fu collocato il Campana nel Corpo Legislativo per segnare quelle leggi che avevano a condurla a un bell'avvenire; ed egli le segnava queste leggi di Milano nel 1798 insieme a ragguardevoli suoi concittadini; ed egli ne faceva, veduto che si aveva sperato di lui giustamente. Per la quale eminenza di onore, e prosperità di fortuna non invanì punto nè dimenticò quegli studj che avevano abbellito la sua vita; che anzi, cessato quel bisogno, e tornato in Ferrara, traslatò nell'italiana favella la sua Farmacopea che aveva scritto in latino nel 1793, e che dicemmo pubblicata nel 1799; continuò a diffondere il suo sapere nelle Scuole filosofiche; e pronto sempre a lasciar queste scuole per correre in soccorrimento della patria, le lasciava volenteroso quando questa gli dirizzava ancora lo sguardo affettuoso, e il chiamava per inviarlo a Lione nel 1802 a stabilire il novello suo reggimento. Che se gli alti destini rendevano inutile quel viaggio alla politica, (chè non si potè sottrarre l'Italia dal servaggio straniero), egli seppe però trarne vantaggio alle Scienze, addottrinandosi di quanto sentiva per lui del pellegrino, e dell'ammirevole in genere di Natura, nella Francia, in quel paese grande per la sublimità per la sveltezza degl'ingegni, per la vivacità dello spirito, per la cortesia dei costumi, culla di grandi maestri di tutte le Scienze, e dei capi-lavori delle arti le più utili, e le più gentili.

Dolente di non aver potuto recare al suo paese quel bene, di cui si era tenuto tanto a speranza, male adatto per avvolgersi negl'intricati e oscuri sentieri della politica, il professore Antonio Campana venuto di Francia, ricco di novello sapere, abbandonò ogni altro pensiero che potesse distrarlo dai suoi studj di natura, e dato tutto ai medesimi riprese quel pacifico ordine di vita, che l'amore del pubblico bene gli aveva fatto intralasciare. Allora, era il 1803, cangiatasi la nostra Università

in un Liceo Dipartimentale, fu nominato tutto insieme professore di Chimica, di Botanica, di Agraria, e posto mente come fosse vasto dei lumi, posto mente al suo candore di probità, a quelle sue maniere per natura amabilissime, gli fu data la reggenza del Liceo medesimo, ove seppe tornar docili i riottosi allo studio, animare i poverelli d'ingegno, rendere agevole ogni via d'insegnamento. Sinchè fatto convitto questo Liceo Dipartimentale nel 1807, fu lasciato il professore CAMPANA tutto alle sue scuole; che sarebbe stato un furar troppo a quel suo genio vivissimo per le Scienze fisiche, il volerlo gravare della reggenza di questo nuovo Stabilimento di educazione; nel quale si vide passare sì felice dalla Chimica alla Botanica, da questa all'Agraria sulle varie cattedre ch'egli ascese, da farne stare in pendente in quale di queste sia egli andato più innanzi.

I suoi Riflessi sulla cenere di Soda di Comacchio, che si potrebbe a suo dire far buona per i vetrai, bruciandosi da sola la *Salicornia herbacea*, della quale ve n'ha quivi molta, e dove vorrebbe coltivassesi la *Salsola vermiculata*, che ne dà la Soda d'Alicante, e che vegeterebbe pure in Comacchio. La sua memoria sulle Cuore del Dipartimento del Basso Po, delle quali ne fa una descrizione al preciso, e prova come le alluvioni solamente potrebbero renderle coltivabili. Il suo Discorso sulla fisica durata del nostro paese, la quale egli avvisa (e anche forse bene egli avvisa), non può andare a grandissimo tempo, perchè le acque che ne vengono giù in immensa copia, e a grande impeto, hanno rialzato il letto ai fiumi, ne hanno minorato il pendio per sì gran modo, che già scorrono questi fiumi su di un piano che sovrasta i nostri terreni, sono sì alti gli argini oppostivi, da non potersi tenere che non rovinino in una generale inondazione: e quà, egli segue, dove ora sono prati erbosi, campagne variamente fiorite, tempj, e palagi, vi sarà una spaventevole solitudine; si vedrà scorrervi le acque come un tempo vi scorrevano; sinchè col voltare degli anni sulle novelle alluvioni tornerà, Iddio sa quando, una nuova alzata di città, di villaggi, di varietà di paesi. L'altra Memoria sulle febbri intermittenti, e sulle perniciose ancora, che affliggono più che altri gli abitatori delle campagne; e che si farebbero meno frequenti, come egli consiglia, coprendosi nelle sere autunnali di panni lani, come che siano, bastevoli sempre a impedire una rapida e passiva radiazione di calorico, precipua cagione di questi mali. Quella Memoria sul gesso a concime di prati, utilissimo, non che sia alimento alle piante, ma perchè ne facilita la loro digestione, e ne attrae dall'atmosfera i principj che sono loro graditi. Le sue lezioni di agricoltura la più acconcia al nostro paese. L'analisi delle nostre terre, che ne fa conoscere in poco d'ora la variata loro fertilità chimico-meccanica, e varrebbe a determi-

nare il nostro censo. Il suo Discorso sui varj aratri, e di quello potrebbe convenire al nostro suolo. Le sue Osservazioni sui nostri boschi, sulle piante straniere, e sui metodi di coltivare queste piante nei boschi medesimi, e nelle campagne. In fine, la istituzione delle molte fabbriche di nitro nel Ferrarese, che per la sua intelligenza, e pel suo avvedimento superarono nel prodotto quelle degli altri paesi d'Italia, e aprirono così una nuova sorgente di ricchezze, dalle quali egli medesimo trasse onde vivere più agiato dei beni del mondo; tutto questo, e si è fatto un bel dire, ne palesa come il professore Antonio Campana fosse profondo conoscitore di Fisica, di Chimica, di Botanica, di Agraria; come avesse posto diligente studio a conoscere la qualità dei nostri fondi, il nostro clima, la costituzione, il carattere dei nostri coloni; e abbia avuto sempre intendimento di condurre al meglio che sia le nostre cose campestri.

E, se si sono sbanditi gl'inveterati pregiudizj del volgo, le strane consuetudini di agricoltura; se si sono sostituiti dei facili modi di perfezionamento; se si sono rendute piacevoli queste cure, di nojose, e vili che n'erano stimate; se si è forzato il nostro terreno a dischiuderne i suoi tesori, i soli che formano la vera, e inesauribile ricchezza di uno Stato, portando la nostra agricoltura dalla maggiore barbarie (mi si dia pure licenza di dire com'è) a una floridezza di presso a perfetta, si debbe tribuire non meno al generale incivilimento, ai maggiori bisogni, alla protezione dei Governi, che a quel genio che ne aveva inspirato il professore Campana per tutto che sapeva di cose naturali, alla sua scuola di Agraria, a quegli Opuscoli di che abbiamo fatto ragionamento, ai suoi sperimenti; e più che altro ai suoi consigli, di che ne fu sempre larghissimo dispensatore. Oh fosse stato pure in piacere d'Iddio, che si avessero seguiti tutti i consigli ch'egli ne diede in fatto di agricoltura, che noi vedremmo ora posta nella nostra Università la cattedra di Agricoltura (ed egli ne faceva voti ancora nei suoi estremi di vita) quella cattedra ch'era già nel Liceo Dipartimentale, quando l'Italia era un regno; e che si debbe dire necessaria alla provincia ferrarese, la quale è una molto vastissima pianura, temperata del clima, e ferace a ogni generazione di vegetabili prodotti; e che non ha, fuor solamente che i medesimi, altro mezzo da fare ricco il suo popolo.

Che se il professore Campana ebbe a dolersi che non si proteggessero gli Studj di Agricoltura, andò consolato di trovare aperte le vie ai suoi consigli per una scuola di Veterinaria; la quale, conservandone la specie delle bestie necessarissime al divelto delle nostre terre, che sono tenaci, dovrebbe essa pure coltivarsi, ed era lasciata un tempo ai rozzi empirici, dotti solo degli errori dei

rozzi loro maestri. Già a consiglio di lui nel 1785, quel grand'uomo, il Cardinale Francesco Caraffa, che reggeva con molto senno la nostra provincia, fondò in Ferrara una scuola di Veterinaria. Già per consiglio di lni, sospesasi questa scuola sul finire del secolo per le rivolture politiche, si mandarono nel 1809 a Milano a istruirsi di questa scienza, e andò fra quei giovani un suo parente (1), in cui era ingegno, attitudine, e inclinevolezza a questi studj. A suo consiglio questo bravo allievo aprì in Ferrara nel 1814 nn particolare insegnamento, ove gli fu cortese il mio Lodato di notizie utilissime; che molte ne aveva perchè gran savio nelle cose di natura. A suo consiglio nel 1820 si fece pubblico questo insegnamento; e con quanto bene, cel dica la prosperità in cui veggiamo la specie dei buoi, migliorata nelle forme, e fatta oggetto non meno di agricoltura, che di commercio.

Nè si restarono i suoi consigli a promuovere soltanto gli Studi di Veterinaria. Il professore Campana, egli medesimo, seppe trovar modo ad arrestare i progressi delle epizoozie, quando si manifestarono in aspetto di distruzione, siccome avvenne nel 1798, allora che ne fu recata d'Ungheria una febbre contagiosa per i buoi; nel qual tempo il nostro Campana con isquisito giudicio, consentito ancora dal zoojatro Leroij, e dal professore Remondini, propose si uccidessero tutti i buoi malati, e i sospetti; e il Corpo Legislativo ne fece una legge che ebbe plauso dal Consiglio di Francia, e dal Dottor Bartz, che in una sua lettera felicitava l'Italia di un così utile provvedimento.

Io non so se sia noto questo fatto ai miei concittadini, so bene che essi rammentano ancora quel grande periglio in che furono nel 1814 di perdere per fiera epizoozia tutti i buoi, e io mi sento godere tutto l'animo nel farne cenno, perciocchè fu solo il Campana, che veduta la impossibilità di guarirli, e tornatosi in mente come fossero state utili le provvidenze del 1798, operò con gli eccitamenti i maggiori, perchè si ordinasse la uccisione di tutti gli animali malati, e i sospetti; e se ne dassero compensi ai proprietarj. Quante opposizioni si fecero a questo suo consiglio, che quella legge non era più in vigore! quanto biasimo gli si dava da ognuno! E a dir vero l'era questa una estremità da non seguirsi che in un estremo di sciagura. Ma si era giunti a tale da non trovare altra via allo scampo, il professore Campana vedeva più in là del comune degli uomini, sicchè egli stette saldo nel suo avviso; ed ebbe il contento di vedere per quella strage cessare il

(1) Tommaso Bonaccioli professore di Zoojatria.

flagello, tornare la calma ove non era che agitazione di spiriti, e udire per tutto chiamarsi col bel nome, e glorioso, di *salvatore della patria;* tanto era presso quella calamità, tanto la sarebbe stata immensa, che là dove non si volle andar dietro al nostro esempio, a poco più si tenne che non si vedesse distrutta la specie bovina.

Se il professore Campana si diede tanto a discacciare dal suo paese i mali contagiosi per le bestie (e non ne andava poi che il danaro), che si aveva a desiderare da lui in servizio degli uomini, ove una epidemia gli avesse tratti all'ultimo della vita? Per nostra ventura egli ha gran pezza che le mortifere pestilenze d'Oriente non hanno infestato l'Italia in quei spaventevoli modi, che ne mette ancora un brivido di paura a leggerne solo le descrizioni. Nondimeno v'ebbero dei tempi in cui questa mala cosa si presentò minacciando ruine, e il professore Campana, tutto in pensiero della salute dei suoi, prese subito a impedire che si facessero generali le infezioni, formando ampii, e bene ordinati lazzeretti, prescrivendo efficaci medicine, apprestandole egli stesso agl'infermi; impedendo la comunicazione del veleno con quella nuova invenzione del cloro a maniera di spurgo, che ne aveva comunicato nel 1798, nel tempo medesimo che il professore Rasori lo sperimentava in Milano, e quando ogni altro paese d'Italia ignorava questo utilissimo trovato; quel trovato che servì ancora a disperdere il tifo carcerario, e le febbri nosocomiali che dominavano negli spedali, e che disparvero all'apparire di questo spurgo.

Ma a voler dire quanto ha operato il professore Campana in vantaggio della pubblica igiene, cui fu dato presedere per tutto il suo vivere dalla fiducia del Governo, ch'era pure la fiducia dei suoi concittadini, vi vorrebbe troppo più che alcune pagine destinate solo a far cenno di quanto onora la memoria di questo illustre defunto; e io mi sono lasciato condurre dalla soavità degli argomenti sin dappresso ai confini che mi aveva prefisso, senza far motto delle significazioni di stima, e di affetto ch'ebbe il mio lodato, oltre le narrate nel medesimo scrivere che ho fatto delle sue opere, e dei suoi impieghi.

Noi che respirammo con lui quest'aura di vita, che ne consideriamo suoi figli (ed egli ha avuto per noi una tenerezza più che di padre), crederemmo mancare a un debito di riconoscenza verso i gentili italiani stimatori del vero merito, lasciando ignorare ai venturi il gran conto in che tenevano quelli il nostro Campana. Come a dire di quel Grande che ha restituito all'antico splendore le belle lettere in Italia, e che a gloria nostra è pur nostro, intendo dire Vincenzo Monti, il quale ha cantato di lui quando si graduava dottore nelle Università di

Padova. Come a dire di Bologna che, non potendolo avere a professore, il pregava insino dal 1790 la provvedesse di strumenti fisici, e gli ordinasse alla guisa di gabinetto; di Treviso che il chiamava a fondare il suo giardino botanico; di Firenze, di Siena, di Pistoja, di Rimino, di Pesaro, di Catania, di Ferrara, che lo acclamarono socio delle loro celebrate accademie scientifiche e letterarie; del Consiglio di Francia, che il poneva nel Collegio dei dotti; e dei più illustri cultori delle scienze fisiche, che gli scrivevano in ogni tempo averlo per consideratissimo. Fra i quali è da notarsi l' Ispettore generale dei boschi e delle foreste del Regno d'Italia, il quale, sottoponendogli una sua opera sul governo dei boschi medesimi per averne il suo giudicio, gli scriveva che a questo si sarebbe onninamente attenuto.

« *Io non aveva bisogno di scriverti*, gli diceva Vincenzo Dandolo da Varese *se non per dirti che ti amo come la cosa la più cara, la più preziosa che io mi abbia al mondo:* e altra volta gli scriveva, *Vieni mio dolce amico, vieni a consolar chi solo con te si consola* ». E aveva ben donde il Dandolo di amare con tenerezza di affetto il suo amico, che alle virtù delle scienze, di cui aveva fatto bello il suo spirito, era unita una attrattiva amabilità d'aria, un manieroso, e gentil conversare, una schietta modestia, un essere benefico, un sentire purissimo di religione; quale può aversi da chi ne discuopra tutta la verità, e la grandezza fra gli avvolgimenti della malvagità, della ignoranza, della superstizione; e fa di lei il più sicuro conforto nei mali della vita. Dal quale purissimo sentire di religione, non è a dire che si allontanassero, quel suo desiderio di vedere ubbidito prestamente alla legge, che voleva raccolte, e serbate da lungi dell'abitato, le ceneri dei congiunti, degli amici, di ogni gente; il procacciare ch'egli si è dato con ogni dire di sollicitazione perchè si collocassero i trapassati alla vita, fra quelle volte ove si aggiravano i Cenobiti della Certosa, trapassati ai piaceri del mondo; e si allontanasse quanto più si poteva il meglio, il ribrezzo che ne desta la trista idea della nostra fine con una semplicità di ornamenti, da conciliare la venerazione, insieme a un soave, e devoto raccoglimento. Imperciocchè, se si ubbidiva a una legge ch'era il resultato della ragione, e conforme al costume di tutti i più culti popoli, si seguivano parimenti le intenzioni della cattolica religione, la quale in ogni tempo, e in varj concilj ha lodato di dar tomba agli estinti nei cimiteri, ha eccitato che si tornasse a quest'uso, ove se ne fosse partiti; e volendo pur conservare per reverenza il privilegio concesso ai Vescovi, ai Parrochi, e alle persone in istima di santità, di starsi sepolti nei tempj, ha raccomandato che il fossero *humi tantum*, il che suona proprio dentro terra, e ha divietato che si collocassero presso gli altari, tanto si temeva di contaminazione!

A questo passo il mio animo rifuggiva di condursi per non tornare col pensiero a quel giorno tristissimo, il due Maggio del 1832, in cui il professore Campana ne fu tolto dopo 16 lustri, e un anno di vita alla patria, agli amici carissimo. Ma nel narrare dei suoi meriti era pur d'uopo dire del suo fine; e noi dobbiamo sapere gran mercè a Iddio benedetto, che ne ha fatto lungo dono di lui, che ha compito il suo nobile, e generoso divisamento di portare a quell'alto grado in che le nostre forze valevano le belle naturali cognizioni, e ha veduto i frutti di quelle piante ch'egli medesimo aveva a diligenza coltivato.

Patria infelice quanto è profonda la ferita, che ti ha fatto la spada del tempo, e quanto avrai a durare per poterla guarire perfettamente! Tu ne mostrasti la piena del tuo dolore nei pietosi ufficj che rendesti alla sua salma, allorchè si traeva all'ultimo asilo; e io non mi so tenere nel rammentarlo dal versare delle lagrime di rammarico, e di compiacenza, come allora io versava. Era di Maggio e in sulla sera del quarto giorno, quando si mosse la comitiva funerale. La luce dei doppieri senza numero che rischiarava quel primo mettere delle tenebre; i cori di voci che in flebile suono inalzavano inni di propiziazione; le marcie funebri; quel procedere lentamente col volto in seno e in panni di lutto dei collegi, dei professori, dei medici, dei farmacisti, di quanto aveva la università di studiosi, di veri amatori di ogni fatto di scienze Ferrara; il silenzio di tutto altrove; questo spettacolo in fine ne metteva un gran duolo per tanta perdita, che si debbe riguardare come una pubblica sciagura; ma egli era a un medesimo la più bella apoteosi, che potesse onorare la memoria dell'illustre defunto; era una consolazione il vedere in questi atti, la nobiltà del sentimento di un popolo che va glorioso di avere prodotto in ogni tempo uomini sommi, e serba loro continuo la più grata ricordanza.

Collocate per volere del Municipio le spoglie mortali del professore Antonio Campana fra le ceneri degl'illustri, e in quel santo ricinto, ove sono spessi i monumenti di privata e di pubblica riconoscenza, non era perciò a dubitarsi che non si sarebbe innalzata la tomba di lui che ha vissuto solo per la nostra gloria, per la nostra felicità. Sicchè noi vedremo sul suo umile sasso ergersi questa tomba, la quale accennerà ai posteri, come ne abbia egli recato le scienze naturali di ogni maniera; i savi provvedimenti per la salute pubblica; i buoni metodi di generale coltivazione; il ben essere, a dir tutto insieme, del nostro paese, uno dei più floridi, dei più ricchi dei bei paesi d'Italia.

Ferrara 3 Maggio 1832.

IL GONFALONIERE DI FERRARA

ALLA COMMISSIONE DEL CIMITERIO

Ad opportuna norma di codesta Commissione, le accludo Copia della Lettera che ho scritto agli Eredi del Defunto Professore D.r Antonio Campana, offrendo un Posto esente da qualunque Tassa, per le sue Ceneri, nella Cella degli Uomini Illustri.

Ho in pregio di protestarmi con piena stima

Per il Sig. Conte Gonfaloniere Assente

Umilissimo Devotissimo Servitore

FIRMATO - *Ippolito Saracco* ANZIANO

COPIA DI LETTERA

SCRITTA

DAL CONFALONIERE DI FERRARA

ALLI SIGNORI EREDI

del fu Professore

Antonio Campana

Ho inteso con dolore la perdita che ha fatto la nostra Patria del benemerito suo Concittadino Professore Antonio Campana. Nella persuasione che le SS. LL. saranno per volere onorare la Memoria dell' insigne Defunto con distinto Monumento, mi è grato di offrire un Posto alle di Lui Ceneri, nella Cella che fu preparata per gli Uomini Illustri, esente da ogni spesa, in uno degli Archi della Parete destinata pei Scienziati, fra i quali deve contarsi senza dubbio l' Uomo che piangiamo.

Ho intanto il bene ec.

ANALISI
del Monumento Campana

L'Illustre Defunto meditabondo, seduto in istato di riposo come più convenevole ad un tal Personaggio; nell'una mano tiene il rotolo di carte o papiri, come quegli che ha dato alla luce Trattati sulle Fisiche e Chimiche qualità. La sinistra appoggiata all'apparato di Woulf, ed il capo inclinato da quella parte, esprimono meditazione sopra quegli oggetti per trarne esperienze.

Vestito in Toga, distintivo della Cattedra che occupava.

Ang. Conti del *Lit Calamandrei* *G Gozzini dis.*

A ☧ Ω

ANTONIO · CAMPANÆ

DOCTORI · PHYSICAE · CHYMICAE · ET · BOTANICAE · IN · LYCEO · MAGNO

VIRO · DE · NATURALIB. DISCIPLINIS · INSIGNITER · MERITO

SUMMISQ. PRO · PATRIA · MUNERIBUS · INTEGRE · FUNCTO

QUI · OB · EXCELLENS · DE · PHARMACIS · CONFICIEND. CONSCRIPTUM · OPUS

ERUDITORUM · LAUDIB. ITERATISQ. EDITIONIB. CELEBRATUM

ATQ. IN · OMNES · FERE · EUROPAE · LINGUAS · CONVERSUM

NOMINIS · FERRARIENSIS · GLORIAM · ADSERUIT · AUXIT

IDEM · DE · POTIORE · AGRORUM · CULTURA · SOLLICITUS

COMITATE · MODESTIA · CONSILIO · NULLI · NON · UTILIS · ACCEPTUSQ.

DEC. LUCTUS · PUBLICUS · POSTRID. K. MAI · AN. MDCCCXXXII · AET. A. LXXXI

GALEATIUS · MASSARIUS · COM. ET · JOSEPHUS · CAMPANA · FR. F. QUI · ET · H.

AMICO · ET · PATRUO · B. M. HONORIS · PIETATISQ. CAUSSA · FAV. CUR.

LOCUS · DATUS · DECRETO · ORDINIS · MUNICIPII